



Si quaeris

Anno 7 – Numero 2 – Febbraio 2011

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

CONTINUARE IL CAMMINO

Il 27 dicembre ci ha lasciati, per andare incontro al Padre, il Priore Saverio Bufi. La figura di Saverio ha caratterizzato per sessant'anni la vita associativa della confraternita di Sant'Antonio di Padova. Nasce a Molfetta il 29 luglio 1920 e, all'età di 20 anni, nel 1940, si iscrive alla confraternita. E' cresciuto nutrendosi di fede e coltivando la devozione a Sant'Antonio che ha sempre zelato anche quando è dovuto emigrare per lavoro. Ritornato a Molfetta, riprende la partecipazione alla vita confraternale e il 23 dicembre del 1956 è chiamato dal Priore pro tempore Grillo Giuseppe a ricoprire la carica di primo componente in sostituzione del confratello Lucivero Michele, dimissionario. Si mette subito in evidenza mettendo a disposizione la sua esperienza e la sua professione di imbianchino e conoscitore di tinteggiature dando collaborazione concreta a importanti lavori di restauro nel 1957 tra i quali lo spostamento della cantoria e dell'organo dalla porta di via Sant'Andrea alla porta di via Piazza e il rifacimento del cappellone di Sant'Antonio, occasione nella quale venne dipinto lo stemma della confraternita sotto la volta del cappellone stesso. Dopo questa esperienza continua il suo impegno a favore del Sodalizio col suo dinamismo e le sue circostanziate critiche che a volte



suscitavano discussioni tra i sodali. Saverio però non riservava rancore con nessuno anzi era sempre amico di tutti specialmente nelle partecipazioni alle tredicine e come portatore del simulacro di Sant'Antonio. Fervente, nell'adorazione alla Eucaristia, non faceva mai mancare la sua presenza nei tre giorni delle "quarantore" nella chiesa di Sant'Andrea. Per questo suo attaccamento alle sorti della confraternita nei momenti del bisogno era sempre disponibile e, pertanto, nel 1972 durante l'amministrazione del Priore Palombella Giovanni, ancora una volta, gli viene chiesto di sostituire il primo componente del Rosso Mauro, dimissionario. Anche in questa occasione si prodiga per il decoro della chiesa di Sant'Andrea abbellendola con tante suppellettili tra cui va ricordato il candelabro che adorna la volta centrale della chiesa opera del maestro Modugno Francesco. I confratelli premiano la sua dedizione al sodalizio eleggendolo Priore nell'assemblea del 22 dicembre del 1974. Sono questi gli anni dell'abbandono, della non partecipazione alla vita associativa confraternale ma soprattutto della non agibilità della chiesa di Sant'Andrea dovuta ad un'ordinanza del sindaco in virtù di alcuni crolli verificatisi in via Sant'Andrea. Saverio con

caparbieta si adoperò per la riapertura della chiesa. Sotto la spinta del rinnovamento nella confraternita si respira un nuovo stile di appartenenza e nel 1984 entra a far parte del consiglio pastorale parrocchiale quale nostro rappresentante e nel 1986 viene eletto consultore. Il Priore Saverio Bufi ci lascia una testimonianza indelebile di confratello e devoto di Sant'Antonio; grazie a confratelli come lui, con

pregi e difetti, noi oggi possiamo continuare il cammino di fede nella confraternita. Dobbiamo ringraziare il Signore per averci dato un confratello solerte, fedele e devoto ma anche custode della chiesa di Sant'Andrea e innamorato della confraternita di Sant'Antonio di Padova.

Domenico Pasculli

EMERGENZA EDUCATIVA

Nell'indecisione dell'argomento di cui parlare in questo mese ho preferito parlare di un tema molto attuale essendo il nostro tempo pieno di problemi di fronte ai quali ci si sente scoraggiati ed incapaci di risolverli. L'uomo oggi non sa più leggere la verità oggettiva che Dio ha infuso in tutto il creato rendendolo ordinato. E la verità oggettiva è questo amore che Dio ha saputo distribuire in tutte le cose esistenti. Di conseguenza ignorando Dio non si conosce il mondo e le sue leggi. Oggi le nuove generazioni crescono senza una guida sicura ed autorevole per cui mai come oggi urge una emergenza educativa della quale non si può incolpare la nuova generazione perché i bambini che nascono oggi non sono certo diversi da quelli del passato. La frattura fra le generazioni dipende dalla mancan-



za di trasmissione di certi valori e certezze e dalla mancanza della autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità per cui nasce un senso di sfiducia e di disistima.

L'autorità è frutto di esperienza, di competenza, di coerenza, di coinvolgimento personale. Anche l'educatore deve essere testimone di verità e di bene. Egli deve saper trarre dall'intimo dell'educando tutte le sue doti e lo deve aiutare a farle fruttificare. L'educatore deve esaltare ciò che di buono è in lui e togliere da lui tutto ciò che è inutile e dannoso. Bisogna creare nell'educando il giusto equilibrio tra libertà e disciplina, inculcando in lui

quelle regole di vita e di comportamento che forgianno il carattere pronto ad affrontare quelle prove che esistono nella vita. L'educatore deve sapere cosa è la vita e come bisogna porsi di fronte ad essa, deve saper indicare all'altro cosa Dio voglia da lui e che cosa lo rende felice veramente. In questa opera educativa deve possedere una speranza affidabile perché molte sono le insidie in questo mondo. Oggi alla radice della crisi dell'educazione c'è una crisi di fiducia nella vita. E l'unico modo per ritrovare questa fiducia è di riporre in Dio ogni nostra speranza. Solo Dio può resistere ad ogni delusione, solo il suo amore può risanare ogni ingiustizia e ricompensare le sofferenze subite.



don Nicola Azzolini

RELAZIONE DI FINE ANNO



Sono risapute le condizioni di instabile partecipazione dei confratelli alla vita associativa della confraternita, una mancanza che anche quest'anno si è rilevata con un maggiore assenteismo e indifferenza che ha pregiudicato le fasi organizzative delle nostre attività. Dobbiamo inoltre considerare la poca convinzione ad operare in un modo innovativo per tentare di risolvere problematiche che attanagliano il sodalizio in una situazione di precarietà organizzativa. A questo punto si possono mettere in relazione l'apatia e il disinteresse a considerare nuovi orizzonti. Comunque nonostante tutto si è

riusciti a concretizzare attività molto impegnative. Al di là dell'andamento finanziario, possiamo affermare che l'anno appena trascorso lo si può annoverare tra i più straordinari. Lo si può confermare con il ricordarvi una successione di eventi, in ordine cronologico che lo hanno caratterizzato. La celebrazione liturgica d'inizio mandato dell'attuale amministrazione, avvenuta la sera del 7 febbraio scorso non nella rettoria di Sant'Andrea, chiusa al culto per i lavori di restauro, bensì per via eccezionale al duomo di San Corrado, dove momentaneamente ci si era spostati per officiare i nostri riti. Il secondo momento da memorizzare si è verificato il 30 maggio con la benedizione e presentazione dei lavori di recupero del simulacro di Sant'Antonio, attraverso una relazione da parte dei maestri restauratori andriesi Valerio Jaccarino e Antonio Zingaro. E una video-proiezione di immagini del percorso dettagliato delle fasi del restauro a cura della redazione del nostro foglio informativo "Si Quaeris". Restauro offerto dalla famiglia Mezzina in ricordo del Priore Angelo Alfonso. Il terzo momento straordinario si è avuto con l'inaugurazione della chiesa di Sant'Andrea avvenuta il 28 giugno con la presenza del Vescovo Monsignor Luigi Martella e del sindaco-senatore Antonio Azzollini. Nell'occasione si è ascoltato un concerto d'organo tenuto dal maestro Gaetano Magarelli. Con i lavori di restauro della rettoria di Sant'Andrea si è recuperato un patrimonio storico, religioso e artistico della confraternita e della nostra città. Voglio ricordarvi lo stato a dir poco precario in cui versava la pala dell'altare dedicato a Sant'Antonio, l'organo e la cantoria. Si è recuperato il basolato in pietra e si è avuta conferma della presenza delle cripte sotto il pavimento. In continuità con le passate amministrazioni, il quarto ed ultimo momento da ricordare è stato l'inizio delle celebrazioni del decennale del gemellaggio con la confraternita di Sant'Antonio della città di Zagarolo il 25-26 settembre u.s. Per l'occasione si è stampato un opuscolo commemorativo congiunto, c'è stata la partecipazione nella città di Zagarolo alle celebrazioni, e alla conferenza dalle tematiche riguardanti le confraternite, tra cui, l'abito del confratello, la fede, la cultura e soprattutto la carità, tenuta da Padre Alessandro Ratti cappellano dell'arciconfraternita del Santo della città di Padova. L'anno del decennale si concluderà il prossimo settembre 2011 qui a Molfetta, dove è prevista, oltre alla venuta dei sodali zagarolesi, anche la presenza del dottor Leonardo Di Ascenzio priore dell'arciconfraternita del Santo della città di Padova. Naturalmente oltre ai momenti straordinari si è vissuta la vita ordinaria della congrega, che completa il programma pastorale annuale. Si evidenziano gli appuntamenti forti che caratterizzano il cammino confraternale: la Santa Pasqua con la realizzazione della diciottesima edizione della sacra rappresentazione e la tredicina con la processione in onore di Sant'Antonio. Come si può ben notare è stato un anno che ci ha visto impegnati nella realizzazione delle opere già citate dove la buona volontà è stata compagna di viaggio e le forze confraternali si sono unite per superare le difficoltà, ed arrivare agli obiettivi. Un sentito ringraziamento per tutti i collaboratori e le collaboratrici. Naturalmente dal lato da cui ci si vede, si poteva fare meglio o peggio. Questa è la storia dell'anno

2010, dove la fede si è intrecciata con l'arte, la cultura, la storia, ed è personale la capacità di memorizzare positivamente o negativamente il tutto.

Il Priore
Resta Salvatore

LA FESTA DELLA LINGUA DI SANT'ANTONIO

(Tratto e riadattato dal Messaggero di Sant'Antonio)

Il 15 del mese di febbraio è un giorno speciale per i devoti di Sant'Antonio, che, contrariamente a quanto si pensi, non viene festeggiato solo il 13 giugno, ma anche in occasione della festa della traslazione delle reliquie del Santo, comunemente detta Festa della lingua. Non solo milioni di pellegrini esprimono con semplicità e fede la loro richiesta, il loro grazie, o la loro invocazione a Dio attraverso l'intercessione del Santo ma anche i papi come Giovanni Paolo II, nel 1982, e Giovanni XXIII, nel 1963, pregarono accanto alla lingua incorrotta del Dottore Evangelico. Eppure non sono pochi quelli che mettono in dubbio l'autenticità cristiana del culto delle reliquie e disdegnano questo modo popolare e cattolico di pregare ed esprimere devozione. Alcuni arrivano a dire che la venerazione delle reliquie dei santi sarebbe un culto un po' superstizioso, al limite del pagano, certamente poco spirituale e senza fondamenti nella Bibbia. Proprio la Bibbia invece, nell'Antico Testamento, ci dice quanto le reliquie del patriarca Giuseppe fossero tenute in considerazione da Mosè, in contrasto con la legge ebraica che proibiva di toccare le ossa. Ci dice, inoltre che quelle del profeta Eliseo erano ritenute miracolose (vedi 2Re 13,21). Negli Atti degli Apostoli poi si racconta che i primi cristiani mettevano sopra i malati fazzoletti con cui avevano toccato san Paolo, e che le «malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano» (At 19,12). Marco (6,56) ci racconta addirittura che la gente, quando passava Gesù, era contenta anche solo di toccare la frangia del suo mantello, e che quanti la toccavano erano guariti. È chiaro che è la fede di chi prega a ottenere da Dio la grazia, secondo la sua volontà, ma poiché siamo uomini e donne in carne e ossa, abbiamo bisogno di poter esprimere la nostra fede anche attraverso gesti concreti. Per questo la Chiesa ha sempre approvato il desiderio di quanti vogliono dimostrare il loro affetto a un santo, anche venerando il suo corpo e chiedendo una grazia davanti alle sue reliquie. Il catechismo della Chiesa cattolica (CCC 1164) ci ricorda che è il «senso religioso del popolo cristiano» ad aver trovato, in ogni tempo, modi di esprimersi e forme diverse di preghiera che prendono il nome di religiosità popolare. Le visite ai santuari, i pellegrinaggi, le processioni e la venerazione delle reliquie dei santi sono facce diverse di questa religiosità, che non può mai dimenticare, però, il posto unico che spetta alla Parola di Dio e alla persona di Gesù Cristo nella vita di fede: "La Chiesa, secondo la sua tradizione, venera i santi e tiene in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini. Le feste dei santi infatti proclamano le meraviglie di Cristo nei suoi servi e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare". (Concilio Vaticano II, Cost. Sacrosanctum Concilium n° 111). La festa della lingua di sant'Antonio aiuta i devoti del Santo a tenere insieme questi aspetti e ci comunica un significato ulteriore, nel culto della peculiare reliquia: attraverso il prodigio della lingua incorrotta, ancora visibile ai nostri occhi, veniamo invitati da sant'Antonio a riscoprire il Vangelo che egli ha predicato instancabilmente e con totale dedizione. La Parola di Verità assiduamente proclamata ha preservato la lingua per mezzo della quale, generosamente e senza risparmio, è stata donata ai poveri, agli indigenti, ai peccatori.

